

GLI ARMENI A LIVORNO

Le loro significative tracce e un importante ripristino

A Livorno c'è una strada 'unica' con tre chiese di rito Cristiano diverse poste sullo stesso lato, Via della Madonna, un fatto che parla da solo sulla multietnicità della Livorno delle nazioni un esempio quasi unico in Italia.

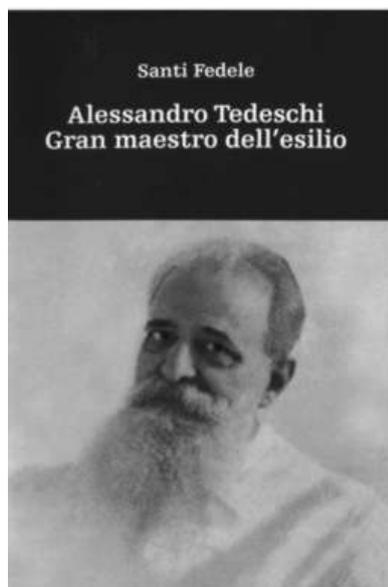


Uno dei tre monumentali templi purtroppo è stato pressoché totalmente distrutto in seguito agli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale. E' rimasto a ricordo il portico monumentale mentre l'incuria degli uomini e delle istituzioni hanno disperso molti dei reperti recuperati dalle macerie tra cui i 125 pezzi di statue e altari disseminati nel parco di Villa Fabbriotti.

Si tratta della chiesa degli Armeni che dettero vita a una fiorente colonia presente a Livorno fra il sedicesimo e diciottesimo secolo che attraverso vicissitudini e dissidi riuscì a costruire la chiesa in stile barocco che venne inaugurata al culto nel 1714. Il monumentale portico ci dà l'idea di quanta arte e magnificenza gli Armeni profusero nell'edificazione del tempio, servendosi dell'opera di grandi artisti del tempo come Baratta, Del Fantasia e altri. Basti pensare che nelle cronache si racconta che una delle cupole della chiesa sembrava, in scala ridotta, una copia della Cupola di S. Pietro in Roma.

Ora per iniziativa soprattutto di studiosi appassionati e innamorati di Livorno e della sua storia interculturale, il portico monumentale sta per essere restituito a nuova vita con un restauro di ciò che resta e il ripristino della cancellata sul modello di quella preesistente, cancellata pregevole anche dal punto di vista artistico ricostituendo la prospettiva architettonica del lato chiesa della storica via. Sarà anche l'occasione per una cerimonia che si terrà prossimamente e nella quale non sarà possibile non inviare un reverente ricordo dei martiri Armeni di uno sterminio che precedette nel 1915, anzi quasi fu d'esempio e giustificazione di quello ancor più tragico e orrendo della Shoa.

GIANCA



ALESSANDRO TEDESCHI GRAN MAESTRO DELL'ESILIO è il nuovo libro di Santi Fedele, docente di Storia contemporanea all'Università di Messina, che vede come protagonisti la storia della massoneria durante la dittatura fascista e l'intensa vicenda umana e politica del livornese Alessandro Tedeschi.

Il volume si caratterizza per la passione, per la ricerca, per l'accuratezza che sempre possiamo riscontrare nelle opere di Santi Fedele; qualità per altro già presenti nel precedente libro: "LA MASSONERIA ITALIANA NELL'ESILIO E NELLA CLANDESTINITA' 1927-1939 (FRANCO ANGELI 2005).

Alessandro Mosé Tedeschi nasce a Livorno il 31 gennaio 1867 da Daniele e Abigail Jenny Tedeschi, il padre era commerciante nel settore alimentare la madre casalinga. Iscritto al Regio Liceo "Niccolini" di Livorno, il giovane Alessandro vi completa gli studi

in soli quattro anni conseguendo la "licenza d'onore, l'anno successivo si immatricola alla Facoltà di Medicina, dove nell'anno accademico 1888/89 consegue a pieni voti la laurea discutendo una tesi dal titolo "Contributo clinico allo studio della nevrite".

Nel frattempo, nell'anno 1892, il giovane medico veniva affiliato alla Loggia all'obbedienza del Goi Garibaldi e Avvenire (Officina sorta a Livorno nel 1865 dalla fusione delle preesistenti Logge Garibaldi e Avvenire).

Nominato Aiuto al Gabinetto di Anatomia patologica all'Università di Siena mantiene l'incarico per i successivi cinque anni durante i quali completa la sua formazione professionale e nell'anno accademico 1896/97 giunge la nomina a Direttore dell'Istituto di Anatomia patologica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Cagliari. Attratto dalla possibilità di ulteriori affermazioni professionali Alessandro Tedeschi nel 1899 emigra in Argentina e appena giuntovi viene affiliato alla Loggia del Goi di Buenos Aires "Unione Italiana", una delle più antiche e numerose tra quelle che si erano andate formando nella vasta comunità italiana d'Argentina e in Buenos Aires in particolare.

In Argentina il giovane medico livornese offre un contributo di grande rilievo nello sviluppo del settore della ricerca medica e soprattutto nell'allestimento di moderne strutture ospedaliere.

Tedeschi continua il suo itinerario massonico nella Loggia Unione Italiana di Buenos Aires, assolvendo sin dai primi anni del Novecento alla funzione di Presidente del Comitato di coordinamento tra le logge all'obbedienza di Palazzo Giustiniani presenti nella Repubblica Argentina e svolgendo un ruolo determinante nel far sì che nel 1925, all'atto dello scioglimento dell'Ordine in Italia imposto dal fascismo, esse non si disperdano ma si mantengano in attività in attesa della ricostituzione del Grande Oriente in esilio. Nel 1930, all'età di 63 anni, Tedeschi ritiene concluso il suo quarantennale esercizio della professione medica e non potendo ritornare in Italia in quanto antifascista schedato, decide di trasferirsi in Francia a Chateau Reignac dove instaura, immediatamente, rapporti di fattiva collaborazione con i fratelli Massoni che poche settimane prima sono stati gli artefici della ricostituzione del Goi.

All'Assemblea del 9 ottobre viene chiamato dapprima alla carica di Grande oratore e quindi, nel novembre del 1931, di Gran maestro, responsabilità che mantiene per tutto il rimanente periodo dell'esilio sino all'estate del 1940, allorché la morte lo coglie poche ore prima di essere raggiunto dalla Gestapo che attivamente lo ricerca in quanto ebreo, antifascista, massone.

La vita di Alessandro Tedeschi Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia in esilio si identifica con la vicenda stessa della Massoneria italiana che, perseguitata in Patria dal fascismo si ricostituisce all'estero tra mille difficoltà.

La ripresa dei collegamenti con le logge superstiti nei vari, paesi d'emigrazione, il tentativo di mantenere i contatti con i nuclei clandestini operanti in Italia, l'impegno di lotta contro i, totalitarismi avanzanti; nella ribadita fedeltà agli ideali di libertà, eguaglianza e fratellanza, professati dalla massoneria universale, sono i tratti caratterizzanti dell'operato di Tedeschi e del minuscolo ma determinato gruppo dirigente attorno a lui raccolto.

Ne è testimonianza l'ampia documentazione inedita, conservata nell'Archivio storico del Grande Oriente d'Italia, che correda il volume; dai verbali relativi alle riunioni, ai documenti inerenti ai processi di organizzazione interna, e di ripresa e i collegamenti con le altre Comunioni estere; dalle circolari, di coraggiosa denuncia delle atrocità perpetrate dal fascismo proteso alla conquista dell'Etiopia, al tentativo di dar vita a un organismo di collegamento tra le Massonerie europee soggette alla persecuzione totalitaria.

a.m.p.